

## FIORI DALLA CENERE

Associazione Culturale “Personalità Multiple”  
Testo originale di Roberta Fain, da un soggetto di Cristina Bujan.

Tristemente, non tutti i fatti e le persone sono opera di finzione; anzi, una parte fin troppo ampia è ispirata a storie realmente accadute.

### INTRODUZIONE

#metoo.

Dopo gli scandali tra Hollywood e Cinecittà, che non hanno stupito nessuno ma a cui molti caparbi non vogliono credere, quest'hashtag è diventato virale in pochissimo tempo.

#metoo: anch'io; ovvero: non solo Asia, Angelina o Gwyneth, ma migliaia di nomi e di volti sconosciuti ai più, decine, forse centinaia di migliaia di donne che sono state in qualche modo infastidite, molestate, violate *perché donne*. Femmine. Una cosa a parte, una proprietà per qualcuno, un diritto per qualcun altro, oppure un corpo, un soprammobile, un oggetto. Qualcosa tramite cui fare bella figura con gli amici.

Lo scandalo hollywoodiano ha almeno questo di positivo: ha scoperchiato un vaso di Pandora. Decenni di molestie di ogni genere e grado stanno venendo alla luce, e pian piano ci si rende conto di quanto sia diffuso *realmente* il fenomeno. Di quanto ognuno di noi, se anche non è coinvolto in prima persona, conosce almeno una donna che lo è.

La mano sul culo. (#metoo)

Una battuta volgare di un collega. (#metoo)

La vaga allusione da parte del capo che forse, se fossimo più *carine*, potremmo avere quell'aumento. (#metoo)

“Sei una donna, che vuoi capirne di sport?” (#metoo)

“Torna in cucina, troia!” (#metoo)

“Sei solo una puttana!” (#metoo)

“Dove cazzo eri?” (#metoo)

Il primo schiaffo. (#metoo)

“Adesso me la paghi.” (#metoo)

“Tu. Sei. Mia.” (#metoo)

#metoo.

**PRIMO RICORDO – A SCUOLA**

Caro diario,

domani finalmente inizio le superiori. Non vedo l'ora di tuffarmi nella mia nuova vita da adulta, di farmi nuovi amici e magari di trovarmi un ragazzo! Sono l'unica delle mie amiche a non averne mai avuto uno e ormai comincio a sentirmi un bel po' sfigata.

Certo, un po' mi fa paura l'idea, perché poi lo so come sono fatti i ragazzi, voglio arrivare a *quello*, e io non so... vabbé, immagino che col ragazzo giusto tutte le paure spariranno, e saprò che è quello giusto proprio perché mi farà stare bene e aspetterò che sia pronta. Quindi: voglio un moroso!

Così poi anche Valentina la smetterà di prendermi in giro perché non ho mai neanche baciato nessuno.

Caro diario,

ieri Marco mi ha chiesto di uscire e sono appena tornata dal nostro appuntamento. È troppo carino! Tutte gli sbavano dietro a scuola (secondo me anche un paio di ragazzi!) ma lui ha scelto me!

Siamo andati a mangiare fuori, mi ha fatto provare il sushi... io non ero tanto convinta, ma lui ha insistito e in effetti non è male, aveva ragione lui! Scherzando durante la cena mi ha detto che il pesce crudo è afrodisiaco, ma sono sicura che era solo per gioco, è troppo dolce per pensare già a certe cose! Dopo la cena mi ha portato al cinema e lì... mi ha baciata! Abbracciandomi, al buio, la sua mano è finita in zone un po' *intime*, ma so che è stato per sbaglio e non me la prendo. Anzi, sono al settimo cielo!

Valentina dice che non è stato uno sbaglio per niente, anzi, dice che lui punta solo a quello e che farei meglio a dargliela prima che si stanchi di me, ma lei giudica tutto col suo metro! Né lei né la Mary sono più vergini, e credo neanche Tiziana o Anto... ma questo non vuol dire, no? E poi sono sicura che lui non è così.

Caro diario,

oggi Marco ha detto che dopo tre mesi che stiamo insieme potrei anche smetterla di fare tanto la suora e lasciarmi andare un po'. Dice anche che Valentina gliel'avrebbe già data da un pezzo e che sono l'unica a tirarmela così tanto... io non lo voglio perdere! Però ho paura... E se mi vede nuda e mi trova orribile? E se mi fa così tanto male da non riuscire ad andare avanti? E se poi lo dice a tutti i suoi amici e mi prendono per una puttana, come era successo alla Mary l'anno scorso? Lei però dopo averlo fatto con Davide, lo aveva lasciato... per quello lui si era vendicato, ma io non ho intenzione di mollare Marco, quindi non c'è problema, no?

Anto però l'altro giorno mi ha raccontato la sua prima volta (avevo ragione,

l'ha fatto sei mesi fa con Giulio!) e mi ha detto che le ha fatto malissimo e non è riuscita a camminare normalmente per due giorni... io non voglio, non me la sento! E poi se se ne accorgono i miei? Oddio, non riuscirei a guardarli in faccia dopo averlo fatto! Tiziana parla di queste cose con sua madre, ma so che la mia non capirebbe mai...

Non so, non so cosa fare, perché deve essere così difficile una cosa del genere?!

No, gli dirò di no.

E se poi mi lascia? Non voglio perderlo... e se poi dice comunque che l'abbiamo fatto anche se non è vero? Lo perdo e mi becco della puttana per niente. Magari vale la pena dirgli di sì...

Non so, uffa. Non so.

## SECONDO RICORDO – LO SPORT

S: Mi chiamano puttana in continuazione! All'inizio cercavo di far finta di niente, ma comincio a non poterne davvero più.

A: Beh, te la sei un po' cercata...

S: E perché? Solo perché sono una donna?

A: Lo sai benissimo come sono certi ambienti! Come ti è saltato in testa di poter fare l'arbitro di pallacanestro senza problemi?

S: Mi andava di farlo.

A: Ma sapevi benissimo cosa rischiavi, dai. Accettalo e falla finita! Tanto non è niente di che.

S: Sì, ma dà fastidio! Ok che non è come se mi mettessero le mani addosso o roba simile, non arrivano neanche a farmi paura, ma fa male sentirsi urlare certe cose quasi ogni giorno. Mica è giusto! Agli uomini non succede.

A: Beh, agli arbitri uomini urlano cornuti.

S: Che è un altro modo di dare della troia a una donna!

A: Non ci avevo pensato... sì, beh, in effetti non è giusto, ma che ci vuoi fare? Va così. Lo sappiamo che va così.

S: Beh, non dovrebbe! Christian dice che non dovrebbe. Lo dice anche lui che è un uomo.

A (*maliziosa*): Christian?

S: Sì, beh... è il fratello di un giocatore, l'ho conosciuto qualche mese fa. Da quella volta ha cominciato a venire spesso alle partite che arbitro io, poi ha cominciato ad attaccare bottone. Un mese fa ha attaccato briga per difendermi, era vicino a uno che mi urlava di tutto come al solito, e lui a un certo punto si è voltato e gli ha urlato contro. Non ho sentito quello che diceva, ma era rosso in faccia, paonazzo. Alla fine della partita non l'ho visto più, è comparso una decina di minuti dopo, sembrava, non so... era agitato.

A: Pensi che gli abbia messo le mani addosso?

S: Non lo so, beh... non lo so. Può essere.

A (*ridacchiando*): Ci tiene proprio a difendere il tuo onore! Un cavaliere di altri tempi!

S (*rannuvolata*): Già...

A: E insomma? State uscendo? Com'è?

S (*si rasserena subito*): Oh, troppo perfetto per essere vero! Il principe azzurro! Meglio! Mi apre la porta, mi sposta la sedia, mi paga la cena, non insiste per il dopocena. Dice che non ha il diritto di pretendere nulla, che le donne hanno diritto ai loro tempi, alla loro libertà...

A: Wow, hai trovato l'America, ragazza mia! Non fartelo scappare, non se ne trovano mica di uomini così in giro!

S: Eppure io ho solo 23 anni e ne ho già trovato uno! Ma non sperarci, non lo mollo! (*ride*)

### **TERZO RICORDO – I MEDICI**

C: Mi dispiace. Senti, mi dispiace, lo sai che mi dispiace, ma mi hai provocato, è colpa tua, dopo tre anni insieme dovresti sapere cosa non devi fare... è colpa tua, lo sai vero? LO SAI?!

Silvia annuisce. Non parla. L'espressione è sofferente, si tiene il braccio sinistro, protegge il polso. Una smorfia di dolore, trattiene il fiato a ogni curva, a ogni buca, a ogni sobbalzo dell'auto in cui lui la sta portando in ospedale. Tiene gli occhi bassi Silvia, a nascondere una colpa che nemmeno lei sa.

C: Ecco, brava. Allora non serve che raccontiamo quello che è successo, no? Non succederà più, non ha senso mettersi nei guai per questa sciocchezza. Davvero! Diremo che è stato il cane a farti cadere, che ne dici? Diremo che è stato il cane, è stato un incidente e tutto finisce lì. Loro non capirebbero, io ti amo, lo sai che ti amo!, non succederà più. Dirai che è stata colpa del cane, vero?

S (*in modo nervoso, frenetica*): ... sono caduta dalle scale. Il cane, sa, quando ha capito che volevo portarlo fuori era così contento che ha cominciato a correre come un matto, avanti e indietro, avanti e indietro davanti a me e su e giù per le scale e a un certo punto mi ha tagliato la strada, mi si è infilato in mezzo alle gambe e mi ha fatto cadere, sono inciampata e sono caduta e ho messo questo braccio davanti per cercare di attutire il colpo ma mi sa che non mi è riuscito tanto bene eh?! Lei ce l'ha un cane? ... Una gioia, davvero una gioia unica, quanto affetto riescono a dare, eh? Davvero, chi non ce l'ha non può capire...

Polso sinistro rotto in due punti. Terza e quarta vertebra incrinata. Sospetto trauma cranico. Una settimana di ospedale.

## QUARTO RICORDO – FIORI

Dopo una settimana mi hanno dimessa. Una settimana in cui io non ho avuto notizie da parte sua, e ho raccontato balle su balle a mia mamma, che ogni giorno veniva a trovarmi e ogni giorno mi chiedeva di lui.

E del livido.

E del polso.

E del cane.

E per una settimana io ho continuato a sostenere che no, lui non c'entrava niente, no, era Scotty, povero, si era anche spaventato, no, certo che non l'ha fatto apposta. È solo un cane.

Christian non c'è. C'era prima. No, non era orario di visite, ma è venuto prima lo stesso. Adesso deve lavorare. Ha tanto lavoro. Sì, meno male.

Per una settimana mi hanno fatto compagnia la radio, lo smartphone, e un pensiero costante: mi ha lasciata qui.

Mi ha scaricata qui.

Mi ha piantata qui.

E non sapevo bene se starci male, o esserne felice.

Christian è venuto a prendermi con un enorme mazzo di fiori e con un sorriso triste e dolce sul volto. All'inizio neanche volevo vederlo, c'era mia mamma, era pronta per riportarmi a casa. Ma poi l'ho salutata, l'ho ringraziata. Ho detto "vado con lui".

Quando mi ha dato i fiori ha cominciato a piangere, che chi passava di là deve aver pensato che mi ero appena ripresa dal mio letto di morte. Stavo per mettermi a piangere anch'io dalla tenerezza che mi faceva... era di nuovo il mio Christian. Era tornato da me.

Appena saliti in macchina mi ha riempito di parole, ed ero tanto frastornata dalla situazione e dall'ospedale che neanche riuscivo a seguirlo.

Mi ha chiesto scusa. Ha detto che ha passato la settimana chiuso in casa, a piangere, a pensare a quello che aveva fatto. Ha detto che mai, mai più, mai al mondo. E tra un mi dispiace, un abbraccio, un bacio e una lacrima è passata un'ora.

Un mese.

Un anno.

E poi mi ha regalato di nuovo dei fiori, quando ho scoperto di essere incinta.

**QUINTA TAPPA – OCCHI**

[Francesco]

Ciao maestra! Posso iniziare io a raccontare cosa ho fatto ieri?

Allora! Ieri era il compleanno di mio cugino più grande, che ha fatto 5 anni, e allora eravamo alla sua festa tutti insieme, io mamma e papà, e allora mio cugino più grande che si chiama Giacomo ha fatto questa festa e era in oratorio, nella sala grande e nel giardino, e allora era tutto pieno di tavoli con i dolci, le caramelle di gelatina, i pasticcini, le patatine, e allora noi giocavamo sugli scivoli e sulle altalene e poi mangiavamo un po' e poi dopo correvamo di nuovo fuori a giocare, e poi dopo abbiamo giocato a nascondino e a ruba bandiera e alla caccia al tesoro! E poi abbiamo vinto, la mia squadra, e poi dopo abbiamo avuto il premio che era questo peluche, e poi dopo abbiamo mangiato la torta!

C'era anche la mamma che parlava con la mia zia che è la sua sorella, e poi c'era il mio papà che invece parlava con il papà di Stefano che è un altro mio cugino e poi parlava anche con il papà di Giacomo e poi beveva la birra che gli piace tanto. E poi ha cominciato a alzare la voce e anche l'altro papà alzava la voce e allora la mia zia è andata a dirgli di abbassare la voce tutti due, ma loro hanno continuato e poi il mio papà si è allontanato e allora poi ha buttato per terra un tavolo vuoto. Io non capivo cosa succedeva e allora ho guardato la mamma e la mamma prima era preoccupata e poi mi ha guardato e si è messa a ridere e ha detto che il papà era buffo e che lo faceva per farci ridere e per far passare la rabbia per la discussione che avevano avuto ma gli altri non ridevano e io non ho ben capito, poi dopo è venuto da noi e ha detto di andare via che era ora di andare e allora ho salutato gli altri bambini e sono andato via. Papà però non rideva.

[Silvia]

Buongiorno maestra, come si è comportato Francesco oggi? ... sì, mi dica pure... Ah, *quello!*, no, non è successo niente, sa come sono i bambini, esagerano tutto quello che vedono, specie se non lo capiscono... sì, è vero, Christian ha avuto una discussione con il marito di mia sorella, ma non era niente di grave... era irritato perché Giorgio gli aveva promesso un lavoro, sa, lo ha perso da poco... invece niente, Giorgio ha detto che ha problemi anche lui e mio marito ci è rimasto male, tutto qua, ha alzato la voce e poi si è allontanato, ha fatto un movimento brusco e ha fatto cadere un tavolo, sono quei tavoloni stile sagra, sa sui cavalletti, non sono molto stabili... e ovviamente questo l'ha innervosito ancora di più, e siamo andati via. Niente di grave, davvero, è solo un brutto periodo, è un po' nervoso, ma niente di che, non è successo niente, dopo un po' gli è passata. Sul serio, non si preoccupi. Grazie eh! A domani!



## **SESTA TAPPA – OGNI VOLTA**

Uomo: Ancora una volta... guarda, se li sento ancora una volta come questa notte, vado di là e... se li sento... i Carabinieri chiamo, altroché, quello secondo me la mena, te lo dico io. La mena. Ma se la sento ancora una volta, un'unica volta... ah, io non lo so cosa faccio guarda! *(pausa)*

Un'altra volta... guarda, se li sento ancora una sola volta come questa notte, vado di là e... se li sento... i Carabinieri chiamo, altroché, quello secondo me la mena, te lo dico io. La mena. Ma se la sento ancora una volta, un'unica volta... ah, io non lo so cosa faccio guarda! *(pausa)*

Ancora, ancora... un'altra volta... guarda, se li sento ancora una volta come questa notte, vado di là e... se li sento... i Carabinieri chiamo, altroché, quello secondo me la mena, te lo dico io. La mena. Ma se la sento ancora una volta, un'unica volta... ah, io non lo so cosa faccio guarda!

## **SETTIMA TAPPA – QUELLO CHE CONTA NON SI PAGA**

Commessa: Signora? Si sente bene? ... ti senti bene?

S: S-scusa? Oh, sì... sì, grazie, non è niente, solo un piccolo capogiro, dev'essere la differenza di temperatura tra fuori e dentro, sai, poi la stanchezza... fare la mamma, sai com'è, bello ma ti sfianca... Io volevo quel vestito rosso in vetrina, 4 anni, ce l'hai?

Commessa: Sì, vado a... ma stai sanguinando!

S: N-no, io... oddio scusa, ti ho sporcato tutto! Scusami, oddio mi dispiace tanto... mi dispiace tanto... scusami...

Non si spezza Silvia, ma si piega, si piega in avanti e si tiene la testa, le cedono le ginocchia, scoppia in pianto.

S: Christian...

Commessa: Vuoi che chiami il tuo compagno?

S: È stato Christian! Le botte... le botte di stamattina, lui è a casa adesso, non lavora, ho portato il bambino a scuola, per fortuna ho portato il bambino a scuola, sono tornata e lui era furibondo, i piatti della colazione da lavare, i panni da stendere, ha detto che non faccio niente tutto il giorno, mi ha chiesto se ieri fossi stata fuori con qualcuno visto che non ho fatto niente di buono, ieri lui era a lavorare, ha dato una mano a mio cognato per due spicci, io ho portato il bambino a scuola, ho preparato il pranzo e la cena, sono andata a lavorare, per fortuna ho orari flessibili, ma lui pensa che orari flessibili vuol dire che posso fare chissà cosa, io mando avanti la casa e a lui non basta mai, non gli va mai bene niente, io...

Commessa: Calmati... vieni, vieni dietro in magazzino, siediti... ARIANNA LA SIGNORA STA POCO BENE, LA ACCOMPAGNO UN ATTIMO DI LÀ

S: Grazie, no, non serve, davvero... grazie. Va bene, grazie. Grazie.

Commessa: Tesoro... tieni, prendi un fazzoletto. No, tienili pure. ... e hai anche un bambino?

S: Quattro anni. Si chiama Francesco. Non era così, sai? Era più... no, era così. Però dopo era cambiato, era dolce. Era buono. Non era così quando sono rimasta incinta. Non era così.

Commissa: Devi chiedere aiuto... non puoi continuare così. Per te e per Francesco, devi chiedere aiuto. C'è un centro, qua, se vuoi... intanto chiamiamo i Carabinieri tesoro, vuoi? Chiamiamo insieme.

## **OTTAVA TAPPA – RICOMINCIARE**

Una casa sicura, adesso. Una casa sicura per me e mio figlio. Si chiama “Una casa per ricominciare” ed è proprio così. Sto ricominciando. A sorridere, anche.

Francesco mi chiede spesso di suo padre. Io gli dico la verità. No, cioè, non tutta la verità. Gli dico che le cose tra di noi non potevano andare avanti, e che suo papà ha bisogno di aiuto, perché sta male. Sta male e faceva star male me. Lui ha bisogno di aiuto.

Io l’ho già trovato.